

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

(Marx)

LA MIRAFIORI

Periodico Comunista del IV Settore

LA MORSA SI CHIUDE

La morsa si chiude inesorabile sulla Germania nazista, rendendo sempre più prossima la stretta finale. All'ovest, Francia, Belgio e Olanda sono perdute e le Armate Alleate hanno piantato un cuneo in terra germanica. All'est, sgombrate Romania, Bulgaria e Finlandia, liquidati gli Stati Baltici e caduto il nodo di Varsavia, anche il poco rimasto della Polonia sarà abbandonato; il congiungimento dell'Esercito Sovietico con l'Armata Jugoslava completa la liberazione del paese, virtualmente già libero, isolando la Grecia il cui presidio già sgombra le isole. In Italia la situazione sarà resa più disperata dall'arrivo delle truppe slave nella Venezia Giulia, minacciando inoltre la ritirata attraverso il Trentino. A meno della Danimarca in fermento, della Norvegia, della Cecoslovacchia in rivolta e dell'Ungheria parzialmente evacuata, ai nazisti non rimarrà che chiudersi nella loro fortezza sgretolata, ai vincitori non rimarrà che dare il colpo decisivo. Agli Italiani il compito di partecipare tutti a quest'apoteosi della liberazione europea.

CORRISPONDENZA DEL SETTORE

A TUTTI GLI ITALIANI. La lotta contro gli usurpatori, iniziata con la guerra partigiana e completata con l'insurrezione popolare, ormai in pieno sviluppo, deve estendersi in forma generale, se non vogliamo che rimanga sterile sacrificio. Alle classi popolari, operai e contadini, che si sono assunti il compito più gravoso, si uniscono via via le altre classi, le altre categorie di lavoratori, fusi in un blocco di tutte le forze democratiche. Chiunque può (e ognuno può, dia il suo aiuto, anche indiretto: sarà ugualmente utile.

Per meglio unire e solidarizzare i lavoratori del braccio e del pensiero, per dare tutte le nostre forze alla formazione d'una vera democrazia duratura, con cui liberare la Patria e su cui ricostruire l'Italia di domani, attorno al nucleo fondamentale del proletariato industriale, diamo oggi la parola ai rappresentanti delle altre principali classi di lavoratori, affinché ciascuno sia spronato a entrare nel pieno della lotta, secondo le proprie possibilità.

Il C. di L. N.

I FUNZIONARI DELLO STATO. La via dell'impiego statale è iniziata di solito dai giovani con l'entusiasmo di servire il Governo, ossia il Paese, dedicando così la vita alla Patria. In seguito, quante delusioni! Car-

riera lunga, oscura, poco retribuita, con orizzonti modesti. Necessità di lavorare di sera e di festa, senza compensi straordinari, né alcuna delle agevolazioni degli impieghi privati. Eventualità di trasferimenti nelle sedi più disagiate, a metà dell'anno scolastico se si hanno ragazzi che studiano. E sempre l'ostilità del pubblico che vede in noi lo strumento del Governo sfruttatore. I più sfruttati siamo noi, incompresi, senza un Ente che difenda i nostri interessi.

Eppure, per il bene della Nazione, restiamo sempre legati al nostro dovere, a far funzionare le Amministrazioni Pubbliche anche nei momenti difficili. Anche durante il fascismo, costretti a servirlo per non arrestare la vita pubblica. Che il funzionario non può concedersi il lusso di fare della politica. Ma tutto ha un limite. Quando il Governo manda il Paese al fallimento, per il bene stesso della Nazione a cui ha dedicata la vita il Funzionario non deve più prestarsi. Statali e parastatali, o con l'ostruzionismo, o con l'azione aperta secondo l'esempio dei carabinieri e dei ferrovieri, mandiamo a catafascio la burocrazia, travolgendo il Governo e salvando così la Nazione.

Un pubblico funzionario

IL PANE DELLA SCIENZA. La maestra -agli insegnanti- dell'asilo, il maestro

elementare, l'insegnante della scuola serale, il professore della scuola media, il professore universitario, sono altrettante categorie distinte, ma unite dalla missione di insegnare, di istruire, di educare, di diffondere l'amore ai libri e allo studio, a cui hanno dedicata la vita senza venalità. La scuola ha sofferto per il fascismo che ha immessi elementi inadeguati, che ha imposto programmi e materie deviati dalla realtà; ha formato una generazione falsata nelle idee, togliendo al maestro la gioia purissima di sentirsi apostolo della libertà e del sapere.

Depurata la scuola dagli elementi contaminati, essa ha ancora molte forze sane e capaci, che col fervore della propria opera, con lo slancio dell'abnegazione, loro caratteristici, torneranno a diffondere il proprio sapere nel popolo, per il bene del popolo. Andranno istituite cattedre e docenze nelle materie politiche, specie nelle Università, ove la politica era dimenticata e da cui usciva la classe dirigente del domani, digiuna di studi sociali. L'Università, GRATUITA E LIBERA A TUTTI, deve tornare alle tradizioni del Risorgimento, che aveva posti gli studenti all'avanguardia della Nazione.

Un professore
che non si era piegato

I LIBERI PROFESSIONISTI. I professionisti sono nella lotta col proletariato per costituire un fronte unico. Nessuno più del professionista ha potuto valutare de visu la spaventosa corruzione, primogenita del capitalismo borghese e colonna della tirannide fascista. Quindi nessuno più del professionista ha sete di giustizia sociale dopo tanta ignominia: sete di giustizia, insegnata dai libri dei nostri Massimi e della filosofia antica e moderna, che neppure la feroce persecuzione fascista ha saputo ottenere. Dal punto di vista dello sfruttamento, poi, possiamo asserire che la maggioranza dei professionisti (medici, avvocati, ingegneri, architetti, chimici, commercialisti) è solidale col proletariato anche nelle rivendicazioni economiche. L'alta industria, l'alta finanza, i trust, in una parola la società attuale borghese, tutelano gli interessi della loro piccola associazione a delinquere e, come defraudano le mercedi dell'operaio, non in modo diverso si comportano coi

liberi professionisti.

Due sono quindi le ragioni che danno come logica e naturale l'alleanza dei professionisti coi proletari: per tutti, un senso di giustizia fortemente sentito e di solidarietà col proletariato oppresso; per la maggioranza, la comunità dello sfruttamento da parte del capitalismo. Gli operai gradiscono la collaborazione dei professionisti che con animo sincero si schierano nel fronte democratico; ciò sia d'incoraggiamento per i professionisti che ancora temono di non essere bene accettati. Avanti, dunque, tutti per la nuova rigenerazione umana bandita dall'araldo della giustizia: la democrazia.

Un avvocato

ARTISTI ITALIANI E SINDACALISMO FASCISTA La nostra classe è stata tenuta al guinzaglio da pochi spadroneggiatori, tanto poco meritevoli come artisti, per deficienze di qualità, quanto dominati dalla volontà di comprimere nei loro colleghi quelle attitudini native, sostanziate di tradizione, che avrebbero ricollegata l'arte del nostro tempo allo splendore meridiano delle opere dei grandi Maestri del passato. Ciò ad onta delle grandiose attrezzature propagandistiche (quadriennale di Roma, triennale di Milano, biennale di Venezia) che parevano ordinate per valorizzare gli aspetti più sani della produzione dei nostri artisti, operanti con sincerità d'intenti pur tra le pastoie d'un sindacalismo involuto e disturbante. Ma tali istituzioni erano espressioni d'un superstito ordinamento feudale, trasferito nel campo dell'arte per uso e consumo di quei signorotti che per investitura ne avevano assunta l'amministrazione, derivandone per sé vantaggi, privilegi e prebende, elargendo agli adepti una pioggia di denaro, di acquisti per musei, di inviti alle mostre, tutto in dispregio dei criteri di merito e di giustizia, allo scopo di rinforzare la banda dei beneficiati e renderli complice con gli atti di ribalderia che i caporioni avrebbero commessi in futuro, ai danni della parte migliore degli artisti italiani. Si aggiunga che sansepolcristo, squadrismo, le patacche, fasce littorie, anzianità d'iscrizione al partito, facevano aggio su qualunque titolo; che i posti all'Accademia, le cattedre d'insegnamento negli Istituti di Belle Arti, gli inviti alle

esposizioni, premi e distinzioni erano assegnati tenendo conto di meriti politici, si avrà un quadro.... confortante dei risultati del sindacalismo fascista nel campo dell'arte e degli artisti.

Uno scultore

VOCE DALLA BOTTEGA. Non è nuovo il -ai commercianti- pensare di essere tra l'incudine e il martello, ma la situazione dei piccoli commercianti ne è paragonabile. Da una parte la massa operaia, che coi salari inadeguati e incerti limita gli acquisti alle scarse disponibilità. Dall'altra i produttori, che forti d'una situazione di privilegio impongono le loro pretese, pronti a sospendere le forniture in caso contrario. Su tutti il fisco, le leggi complicate, confuse e inutili, valide solo a fruttar multe e perditempi. Perché questo stato di cose che noi pure abbiamo subito e che non abbiamo voluto? E' la solita macchina fascista di corrottele, incompetenze e imbrogli che ha steso le sue ventose sulla vita economica e succhia ogni attività, così come fa col sudore dei contadini e con lo sfibrante lavoro degli operai.

Noi, che taluno considera "borghesi" mentre ignora che lavoriamo 14 ore su 24, che mettiamo all'opera e senza paga moglie, genitori e figli anche se non in età da lavoro, pur di mandare avanti la baracca; noi proprio ci auguriamo che in un nuovo ordine sociale la nostra funzione di DISTRIBUTORI abbia il suo sano riconoscimento tra la massa proletaria la cui provendiamo e di cui ci sentiamo di far parte.

Un commerciante dagli occhi aperti

AGLI ARTIGIANI. Col giungere della libertà democratica, quando sarà insegnata la storia senza deviazioni imperialistiche, nella sua vera luce, apparirà che le glorie d'Italia non risiedono nelle guerre e nelle conquiste, ma nell'ingegno della nostra stirpe e nell'attività multiforme di tutto il popolo. Grandezza di artisti e di scienziati, abilità di artigiani e di marinai, operosità dei contadini, sono le manifestazioni più belle d'Italia. L'artigianato vanta tradizioni gloriose. I vetrai veneziani, i liutai cremonesi, i calderai canavesani, i palombari livornesi, gli orafi fiorentini, i ceramisti umbri, mille e mille o-

scuri lavoratori testimoniano la versatilità delle nostre genti. L'artigianato è il simbolo della civiltà italiana.

Nel momento odierno, gli artigiani devono sentirsi uniti con la classe operaia, di cui sono tra le espressioni migliori e più antiche. Al pari dell'operaio, l'artigiano è un proletario, uno sfruttato del capitalismo. Nella libertà democratica e progressista di domani, gli artigiani saranno alleati naturali del proletariato industriale e agricolo. Ma già da ora, la fase insurrezionale può ricevere grande impulso dall'aiuto fattivo e intelligente degli artigiani. Confidiamo che questo appello sarà accolto da tutti gli interessati, uniti da una sola fede di libertà, di solidarietà e di fratellanza.

Il Comitato Artigiani

AI TECNICI DELL'INDUSTRIA. Il fatto che il proletariato industriale è la classe politicamente più matura suoni come un monito ai dirigenti e ai tecnici che provengono dalla scuola: ingegneri, chimici, commercialisti, ragionieri, geometri, periti; persone la cui esperienza è acquistata nell'officina, nel cantiere, nella miniera, dopo una preparazione teorica essenzialmente matematica. In particolare gli ingegneri, esponenti tipici di questa categoria, nel sovrapporre la pratica professionale a una base di scienze esatte, possono comprendere e inquadrare in ampia visione panoramica i problemi delle grandi masse di fronte al capitale. Nessuno meglio di noi valuta con mente tecnica pratico-scientifica la profondità e la vastità del male del fascismo, la necessità di un'opera risanatrice dalle fondamenta. Nessuno come noi comprende con esattezza matematica, come dimostrare un teorema, l'importanza economica e industriale di un'insurrezione generale che ci affranchi dal ruolo di paese vinto.

Al cospetto del proletariato che intuisce queste cose, in presenza dell'insurrezione che ogni giorno aumenta di portata, in previsione della solidarietà collaboratrice di domani, abbiamo il dovere di guidare e organizzare la massa operaia, non di farci trascinare. Le fatiche e i disagi degli operai, lo sfruttamento e l'incomprensione del capitalismo, sono le nostre fatiche, i nostri disagi, il nostro sfruttamento. Non abbiamo partico-

lari rivendicazioni, perchè le rivendicazioni operaie sono anche le nostre. Dall'ufficio tecnico e amministrativo, dall'officina, dal cantiere, dalla miniera, l'insurrezione generale sia l'inizio di una collaborazione duratura tra laureati, diplomati e maestranze operaie.

Un ingegnere d'avanguardia

GLI IMPIEGATI MUNICIPALI. Ai di-
pendenti del
"monsu travet"

Comune, paria della società dimenticati da tutti e costretti a una carriera oscura, la guerra ha data la possibilità di affermare la bontà delle organizzazioni municipali e municipalizzate, di cui ognuno di noi è una pedina. In occasione dei bombardamenti, pompieri, guardie, tranvieri, spazzini, si sono sempre prodigati e pochi giorni - talvolta poche ore - dopo terminata l'incursione, le strade erano pulite dai vetri, i servizi tornavano a funzionare, la vita cittadina riprendeva. Nonostante il tesseramento e le difficoltà alimentari, i servizi anonari proseguono regolarmente, grazie all'opera d'una schiera di "travet" che tirano lentamente la carretta nelle Amministrazioni Civiche.

In questo esempio del dovere, la Città di Torino va citata all'avanguardia per la perfetta organizzazione durante le incursio-

ni. Gli impiegati municipali, non contaminati dal fascismo che avevano dovuto sopportare, sono dei proletari orgogliosi di lavorare per la loro città, che nell'immediato domani faranno sentire ancor di più l'importanza della loro opera per tutti i cittadini, a cui pergono fraternamente la mano.

Un impiegato municipale

I PARTIGIANI A TORINO! Ecco un'im-
presa degna
di citazione all'ordine del giorno. Un gruppo di Partigiani, assalita di sorpresa la Caserma dei Metropolitani, disarmava il Corpo di Guardia e catturava il Comandante, li conduceva alle Carceri Militari, ov'era ordinata la scarcerazione di 138 detenuti politici, che si mettevano al sicuro insieme coi loro liberatori. Pare che l'Autorità Prefettizia venisse subito a conoscenza del fatto, ma che non abbia potuto intervenire....perchè priva degli uomini necessari!

Il C. di L. N.

MANGA IFFLO Il turpe Man-
giustizia è fatta- ganiello, do-
po avere or-
ganizzata la distruzione di Firen-
ze a favore dei nazisti, stava per fare altrettanto a Torino, ma l'azione dei Partigiani lo ha preceduto. Giustizia è stata compiuta!
La voce del popolo

CORRISPONDENZA D'OFFICINA

PROPOSTA ALLA DIREZIONE FIAT. Nelle varie Officine degli Stabilimenti di Mirafiori l'Autorità Germanica fa pressione per reclutare personale per la Gardesana. Data la riluttanza della massa che si rifiuta e viene costretta con minacce di rapresaglia e data invece la presenza di elementi di provata fede e di sicura devozione fascista, si propone alla Direzione un elenco di persone indubbiamente disposte a dare il loro contributo per la vittoria del più grande Reich, e che pertanto possono partire per la Gardesana, ove certamente daranno ottima prova di zelo, senza ricorrere a coercizioni incretosciose.

Il Comitato di Fabbrica

LE IMPRESE DELLE OFFICINE. Siamo lieti di poter annunziare che i nostri compagni di lavoro delle imprese private degli Stabilimenti FIAT (di cui il nostro periodico si era

già occupato) dopo un breve sciopero per ottenere un miglioramento salariale, hanno raggiunto lo scopo desiderato, con piena soddisfazione di tutte le maestranze degli stabilimenti. Però, non per esser pignoli, è proprio necessario ricorrendo sempre alle brache per far riconoscere i nostri diritti?

Il Com. d'Agitaz. Imprese

SOLIDARIETA' PROLETARIA. I nostri Partigiani, che provengono in massima parte dal popolo, trovano nel popolo la maggiore solidarietà. Operai e contadini, gli uni con l'ospitalità, gli altri con aiuti, sono i collaboratori più attivi. Nonostante le difficoltà, gli scarsi guadagni, l'avvicinarsi dell'inverno e dopo altre sottoscrizioni precedenti, gli operai delle Sezioni FIAT del IV Settore hanno dato un nuovo contributo pro Partigiani, raggiungendo la bella cifra di L. 30.296.

I Comitati di Fabbrica